

I congressi delle Federazioni del P.C.I.

Possibile e necessario nel Senese l'obiettivo della terra ai mezzadri

Stretta unità sindacale anche coi cattolici sulle questioni della mezzadria - Senza la riforma agraria, è la disgregazione - Alleanze sull'emancipazione femminile e tra i giovani

(Dal nostro inviato speciale)

SIENA, 18 gennaio. — Un congresso ricco, vivace e appassionato, quello che ha tenuto la Federazione senese da venerdì a domenica, iniziatosi col rapporto del segretario, compagno Rino Cirri e conclusosi con un discorso del compagno Alfredo Reichlin, del C.C. E nonostante che le notazioni di colore siano assolutamente vietate in questi appunti informativi, bisognerà pur dire che la vivacità, la ricchezza e la passione del suo svolgimento gli derivavano anzitutto dall'essere il movimento comunista una grande forza, la più grande forza politica della provincia, in cui milita ben il 20% della popolazione, a cui dà il suo voto il 47% dell'elettorato, che ammonta, ancora tutto, poiché i 323 delegati eletti dai 50.000 comunisti del senese (di cui 10.000 sono operai e quasi 30.000 mezzadri o coloni), questi contadini e minatori, e casalinghe, e lavoranti a domicilio, giunti dai vari centri e campagne della provincia, dall'Amiata, dalla Val di Chiana, da Colle e da Poggioneri, non solo, saliti alla tribuna, parlavano come dei padri nostri, in un italiano perfetto e immaginoso — e le donne intervenute numerosissime: una decina su quaranta, parlavano ancor meglio — ma perché i loro interventi riflettevano una robusta esperienza e sensibilità politica, un'intensa vita associativa, in una parola la vitalità di un movimento popolare che è sempre e continuamente nuovi quadri nelle sue belle Case del popolo, nelle agende e mezzadria, nelle sezioni sindacali, nelle sue cooperative di produzione e consumo, nell'opera di governo locale esplicita dagli amministratori.

Il congresso è proprio partito dalla constatazione di questa forza per respingere le tentazioni di un'autosoddisfazione per le tradizioni nell'inerzia, per analogare come sia possibile tramutare tale capacità organizzativa e tali condizioni obiettive tanto favorevoli in un'iniziativa d'azione capace di farci fare un balzo innanzi ulteriore e soprattutto di spostare già gli stessi rapporti di forza di indagine cioè nella struttura economica e sociale della zona.

Il che significa, poi, che al centro del congresso, sia attraverso il rapporto di Cirri, sia attraverso la maggior parte degli interventi, sia nel discorso di Reichlin, si è posto il problema della riforma agraria, della terra a chi la lavora. E lo si è posto, appunto, nei termini di possibilità e di necessità. Possibile, poiché l'obiettivo della conquista della terra non è un obiettivo lontano, ma vicino a realizzabile, sia da un punto di vista oggettivo (la forza e la volontà unitaria dei mezzadri e coloni, che rappresentano il 65% della popolazione della provincia) sia da un punto di vista oggettivo, poiché è la stessa crisi della campagna, la rottura del vecchio equilibrio del blocco agrario che facilita il superamento del patto mezzadria-dile che richiede uno sviluppo economico, per l'industrializzazione, per la rinascita della provincia.

Necessario, a sua volta, poiché se non si va avanti se non ci si muove alla conquista della terra, continuerà il processo di ingresso del capitalismo nelle campagne, di disgregazione sociale, di isole moderne contrapposte a un mare di arretratezza nella coltura; continuerà guidata dalla politica di rapina dei monopoli, accentuando la decadenza della zona e rompendo le stesse basi di classe del movimento popolare. Così la lotta ai monopoli e la riforma agraria sono strettamente interdipendenti.

Quindi, attorno a questi temi si è accentrata la informazione, la discussione, la elaborazione, che seppure ancora insufficiente e con qualche elemento di genericità, è risultata buona, avanzata. Il rapporto del compagno Cirri ha offerto ad essa una base soddisfacente di nozioni e di riflessioni, partendo appunto dalla crisi della campagna. Essa si manifesta con l'espulsione della terra di 20.000 contadini, in gran parte restati disoccupati o sottococcupati nei centri urbani, con una crescente difficoltà economi-

ca degli stessi contadini che hanno acquistato la terra (circa 30.000 ha. negli ultimi anni): fenomeno rilevante e che sono oppressi dal peso dei monopoli, fornitori di macchine, concimi e di energia elettrica e da quello delle pesanti quote di riscatto.

A sua volta il compagno Brogi, segretario della Federazione, ha aggiunto che i fenomeni di crisi nei ragguardevoli punti di vera disgregazione sociale, di una rottura del vecchio equilibrio per linee intere, di dispersione di mezzadri in vaste zone e di difficoltà economiche crescenti per tutta la massa mezzadria.

Ma se queste sono le condizioni obiettive il congresso ha precisato che esistono gli strumenti, la possibilità per tramutare a favore dei mezzadri la situazione. C'è, infatti, oggi, un'unità sindacale strettissima, anzitutto, che raggiunge e raccoglie anche mezzadri organizzati nei cattolici e nei obiettivi parziali assai concreti ed elaborati attentamente, con l'orientamento prevalente di far emergere la figura del mezzadro lavoratore.

Mutare l'aspirazione generale alla terra in presa di coscienza piena e politica, e questa in movimento possente; ecco l'obiettivo dell'avanguardia dei lavoratori, dell'avanguardia comunista, e dei contadini.

Su questo rapporto, sulla necessità di passare decisamente all'offensiva, si è soffermato anche l'intervento del compagno Reichlin, che ha inteso appunto chiarire tale obiettivo nel quadro di una svolta che attraversa tutta la vita politica e sociale italiana. L'obiettivo della terra è un obiettivo democratico e socialista, è uno dei nodi tipici della situazione, risponde a un mutamento storico dell'equilibrio preesistente. Chi deve fare le spese dell'ammendamento delle campagne? I contadini oppure i monopoli? Ecco il centro del problema. E qui si tocca con mano che la nostra lotta per le riforme di struttura non tende a riformare il capitalismo, ma ad un mutamento di potere, a conti, progressivi mutamenti di potere. Colpendo il monopolio, noi, in questa fase e in questa lotta, col-

liamo il cuore stesso del capitalismo, e favoriamo uno sviluppo economico armonico, ha detto in sostanza Reichlin.

In questa luce sono stati compresi anche tutti gli altri problemi affrontati dal congresso: dalla lotta per l'Ente regione alle convergenze realizzate e da realizzare con varie forme politiche, in primo luogo quelle cattoliche; dalla prospettiva del lavoro femminile (si è denunciata con forza che il lavoro a domicilio occupa ben 10.000 donne, non è un fattore di progresso ma di sfruttamento e di arretratezza), alla spinta dei giovani (che è fortissima); dalla difesa dell'occupazione operaia all'utilizzazione migliore del governo locale; dalla conquista di forze intellettuali (ancora deboli in provincia) alla lotta contro l'antifabrilismo (che tocca punti del 20% della popolazione).

Dal compagno Vittorio Bardini, dal compagno Mengarini, dal compagno Calomietti, si è notato un estendersi del moto autonomistico e regionalistico, come premessa di un'azione di industrializzazione e democratizzazione di tutti gli istituti pubblici.

Il congresso non ha mancato, infine, di criticare sia i fenomeni di assenteismo nel partito sia alcune posizioni settarie; esso pote-

va, però, concludere i suoi lavori, con un motivato senso di fiducia, di forza di speranza. Chiarita la loro prospettiva principale (la lotta per la riforma agraria) i compagni tornano alla casa e al lavoro con un impegno d'azione più saldo e più profondo.

La prima garanzia di successo del lavoro futuro consiste forse nel fatto stesso che i compagni senesi, dirigenti di sezioni, di leghe, sindacati, assessori, semplici operai e mezzadri e casalinghe, i quali operano in una provincia rossa, non si limitano ad amministrare la loro forza, ma tutti si pongono il problema di alleanze politiche, di una tattica agile e aperta al fluire di altre forze politiche e sociali, di un insediamento fatto di sviluppo generale della situazione impressa dalla distensione.

Sono intervenuti, nei tre giorni di lavori, Menchetti, Piacini, Pianigiani, Colonna, Cavicchioli, Cigni, Ajazzi, Bindi, Coppi, Carli, Brogi, Piacenti, Cini, Buccellieri, Conti, Cianci, De Cappelli, Rosati, Bardini, Barcellini, Franc, Fabbrini, Corbini, Mencaraglia, Massoni, Semboloni, Lazzaroni, Marrocchi, Baiocchi, Bepi, Gianni, Meoni, Bocci-Guerra, Marri, Ceccarelli, Macini.

PAOLO SPIRANO

Cagliari: piano regionale e lotta antimonopolista

Le novità della situazione politica isolana determinate dalla ripresa del movimento unitario delle masse — Per una più stretta unità autonomista

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 18. — Nel salone delle manifestazioni della Fiera campionaria, 230 delegati, rappresentanti 17.100 iscritti, hanno partecipato sabato e ieri al IX Congresso della Federazione comunista cagliarita.

Il dibattito, presieduto da Renzo Laconi, segretario regionale e delegato della Direzione del PCI, e da Luigi Orlando, del C.C., è stato essenzialmente permeato sul tema dell'allargamento dello schieramento autonomista e della conquista della maggioranza dei sardi alla lotta per la rinascita. Il Congresso ha preso le mosse dall'esame dei grandi successi ottenuti dall'azione unitaria del movimento autonomista, consistenti nella presentazione, da parte di una speciale Commissione regionale e statale, del schema esecutivo del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna previsto dallo Statuto speciale, e nella decisione, annunciata dal governo, di costruire una supercentrale a Carbonia allimentata dal carbone del Suleis, come base dell'industrializzazione dell'isola. Questi successi, come ha rilevato il segretario della Federazione, Umberto Cardia, e come la discussione ha successivamente marcato, sono stati resi possibili dal fatto che nell'ultimo anno, sotto la spinta di una forte ripresa del movimento delle masse, si è creata in Sardegna una nuova situazione politica che ha portato alla formazione di una Giunta regionale che si muove sul terreno autonomistico e che ha segnato una netta rottura nei confronti delle precedenti formazioni antisarda; giunta che è formata da democristiani e da elementi del Partito sardo

d'azione e nei confronti della quale le forze autonomiste di avanguardia — socialisti e comunisti — hanno assunto, con l'astensione sul voto di bilancio, una posizione di attesa e di incoraggiamento.

Tuttavia — come ha sottolineato Cardia nel suo rapporto e come Laconi ha ribadito nel discorso che ha chiuso il dibattito congressuale — la situazione sarda è anche contrassegnata da un ulteriore assoggettamento della economia al prepotere dei monopoli, favoriti dalla politica del governo centrale presieduto proprio da un sardo, l'on. Antonio Segni. Le forme di questo assoggettamento sono molteplici. Nelle zone minerarie e nelle campagne della Trexenda, del Campidano, del Sarrabus e a Cagliari cioè in chiari termini visibili. Tutta la produzione mineraria, fatta eccezione per il settore statale nel quale operano la Carbosarda, l'AMMI e la Fisider, è dominata dalla Montecatini e dalle sue consociate Montepini e Montepertusa; gli interventi più recenti della Edison, della tedesca Winterhall, non fanno che definire meglio il quadro. La produzione elettrica è dominata dalla Società Elettrica Sarda la quale ha ottenuto le migliori concessioni, ha assorbito tutta la piccola azienda distributrice esistente, consolidato le sue posizioni economiche e politiche e oggi si presenta come l'anello di collegamento della rete monopolistica che avvolge il tessuto delle forze produttive sarde. La produzione manifatturiera del cemento dei fertilizzanti e dello zucchero, nelle mani dell'Italcementi, della Montecatini e dell'Eridania. La produzione edile, i grandi lavori di bonifica e il mercato delle aree fabbricabili sono dominate dall'immobiliare e da altre forme di speculazione immobiliare monopolistica; Fiat e Pirelli hanno il dominio dei trasporti su strada; Marzotto domina il settore alberghiero; il gruppo Bertelli il commercio delle confezioni e degli oggetti d'uso.

Di questi settori nei quali il monopolio non è direttamente presente, è inoltre continuata in questi anni la conquista del mercato da parte dell'industria continentale e si è intensificata la disgregazione delle economie artigiane e della piccola industria locale. La massiccia fondamentale degli impianti fissi e delle attrezzature, degli strumenti di produzione, degli oggetti d'uso e dei beni di consumo correnti, compresi gli alimentari, proviene dalla industria forestiera, attraverso la mediazione di enti parassitari come la Federconsorzi, o di ditte commisionarie che hanno a Cagliari i loro centri di operazione e che influenzano, in senso antiautonomistico, l'orientamento delle forze politiche, della stampa e dell'opinione pubblica in genere.

Nelle campagne, soprattutto nel Campidano, che è il cuore agricolo della provincia, la creazione a spese dello Stato di bacini di invaso e delle canalizzazioni irrigue ha messo in movimento un processo di intensificazione capitalistica dell'agricoltura, il cui carattere monopolistico balza agli occhi con grande evidenza: è in atto una vera e propria « controttografia » anti contadini, un processo di distruzione sistematico e di sco-

Aosta: la maggioranza autonomista può e deve allargarsi ai cattolici

La lotta e l'azione di governo antimopolistica suscitano nuove convergenze - Una politica non strumentale, ma di prospettiva - I saluti del P.S.I., dei socialdemocratici indipendenti e dell'« Union Valdotaïne »

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 18. — I lavori del IX Congresso della Federazione comunista valdostana erano aperti al pubblico e il pubblico vi ha partecipato in massa, sia sabato, prima giornata di dibattito, che ieri, seguendo con palese interesse le fasi dell'esame politico e le decisioni dell'assemblea. Se ancora non si sono pronziati le nozioni più profonde che il nostro partito ha saputo stabilire in Valle d'Aosta con tutti i ceti produttivi, dai contadini agli operai ai piccoli imprenditori, e della funzione dirigente che ormai gli viene riconosciuta, questa si è aiutata durante il Congresso.

Ma dire che non basta. Ai lavori hanno partecipato (oltre i 140 delegati di

70 sezioni e nuclei) rappresentanze qualificate del Partito socialista, dei socialdemocratici autonomi e del movimento cattolico dell'Union Valdotaïne. Nel suo indirizzo di saluto, il segretario della Federazione regionale del P.S.I., compagno Luciano Lillaz, ha affermato che comunisti e socialisti debbono costituire insieme l'avanguardia del popolo italiano per una nuova democrazia, la socialdemocrazia. Lo stesso governo ha sentito il bisogno di riconoscere la democrazia in Valle d'Aosta: l'esperienza vissuta nella cerchia delle Alpi valdostane rappresenta un'indicazione valida per tutto il Paese? Il segretario della Federazione comunista, compagno Pietro Germino, nella sua relazione, numerosi interventi e il discorso conclusivo del

compagno Pietro Secchia hanno risposto positivamente ad Aosta si è dimostrato che differenziazioni ideologiche, per quanto marcate possano essere, non impediscono la confluenza delle forze attorno ad un programma concreto di rinnovamento e di progresso.

La collaborazione che qui si è realizzata attorno all'esigenza autonomistica deve ora essere estesa al campo più vasto delle riforme di struttura. I proficui mutamenti in corso nella situazione interna e internazionale e nazionale hanno messo a fuoco la crisi del partito democristiano, smascherato l'equivoco, l'arroganza e la realtà della politica clericale al servizio degli interessi monopolistici. Deve essere elaborata una politica di collaborazione con i cattolici, che non è un compito che si pone oggi ai compagni valdostani; allargare il fronte democratico, chiamare a farne parte anche i settori autonomistici della Democrazia cristiana, nell'azione per la revisione del contratto sociale, per la piena applicazione dello Statuto speciale, per l'industrializzazione della Valle facendo leva sulle aziende di Stato (la Conae) o a partecipazione statale (la SIP), per la difesa della agricoltura, esse possono e debbono maturare in una solida alleanza.

E' forse questa una politica strumentale, di contingenza? I compagni Sarrico, Siraco, Casella, Boccardi, Comin hanno respinto una simile interpretazione che rappresenterebbe un freno per tutta

la nostra azione futura. Non c'è contraddizione fra l'impegno regionalista del nostro partito e la sua battaglia per una società socialista nella quale soltanto le autonomie avranno piena vera attuazione. Identifichiamo, nella Regione uno strumento di rinnovamento democratico che è tappa necessaria e indispensabile per mutare le strutture del Paese, sconfinare il monopolio e percorrere la via italiana al socialismo.

Di questi due esigenze fondamentali, decisive, strettamente connesse: combattere il settarismo, da una parte, e rafforzare il partito sul piano ideologico, politico e organizzativo (interventi dei compagni Duca, Rossi, Fabiano, Lugi, Perotti, Spinelli per la FCCI). Il tema dei rapporti fra eletti e elettori è stato toccato dai compagni Dolci, sindaco di Aosta, Mangano, Perruquet, Barri, Minuzzo, Signorino ed altri: si sono criticate certe deficienze del passato così come si sono saputi cogliere gli aspetti più positivi della esperienza amministrativa, ribadendo che i programmi debbono scaturire da uno studio attento delle esigenze popolari, dal colloquio e dall'agitazione, senza illudersi che tutti i programmi possono essere automaticamente risolti nel chiuso delle aule regionali; l'unità va rafforzata nella lotta, poiché è nella lotta che emerge la comunione degli interessi popolari. Il compagno Turci ha analizzato l'attività del partito verso i ceti medi, fornendo alcune interessanti indicazioni per i settori dell'assistenza e della prevenzione alla categoria artigiana.

Nel complesso un congresso ricco, particolarmente ricco di insegnamenti, che ha saputo marciare con chiarezza come da ogni compagno può e deve venire un contributo decisivo alla dinamica della nostra politica.

PIER GIORGIO BETTI

Ravenna: nuove convergenze in atto sulla Regione e i piani di sviluppo

Sviluppo industriale e crisi agricola — La elaborazione democratica dei «piani» Spostamenti nel P.R.I., nel P.S.D.I. e nella D.C. — Verso nuove maggioranze

(Dal nostro inviato speciale)

RAVENNA, 18. — Il Partito comunista, in movimento nella Romagna, è una grande forza politica: i suoi iscritti (40.309 alla data del 14 gennaio) giorno di apertura del IX Congresso nazionale, equivaletti al 100% rispetto al 1959, con 1485 recitanti) rappresentano oltre il 25% della popolazione. La sua presenza è viva in tutti i settori della vita provinciale: nell'economia, nella cultura, nelle amministrazioni locali, nell'organizzazione sindacale. Non solo, ma è anche una grande forza democratica: il congresso provinciale è stato preceduto da una intensa e assai partecipata attività di cellule e da 160 congressi di sezione: solo in questi ultimi mesi presso la parola 429 comunisti ed altrettanti in altrettante erano delegati 1260 compagni e 33 sono intervenuti nella discussione, mentre altri sono costretti a rinunciare per mancanza di tempo, benché l'assemblea si sia protratta sino a mezzogiorno di domenica 17 gennaio.

Eppure, se un insegnamento si può trarre dal congresso provinciale, è un insegnamento di realismo politico, si potrebbe dire di modestia, intesa nel senso di consapevolezza dei propri limiti. L'insegnamento si può sintetizzare nella affermazione chiaramente espressa da quasi tutti i delegati: che il Partito comunista, pur essendo un partito forte organizzato, preparato e cosciente che da solo può rappresentare un'alternativa democratica al monopolio della D.C. e delle forze che oggi dominano il partito cattolico. Per questo, diceva nel suo intervento il compagno Angelo Pescarini, noi guardiamo con attenzione a tutti gli altri partiti politici, quanto avviene anche nel piccolo Partito repubblicano, perché ogni mutamento oggettivo di qualsiasi forza politica sulla strada del rinnovamento può essere un contributo al progresso democratico del paese.

Premessa cioè, è necessario però precisa, ha aggiunto il congresso, che le altre forze

dell'opposizione allo strapotere clericale, sono più deboli di noi, e da sale la loro lotta è ancora più ardua. La necessità di far qualcosa e, nel tentativo di bloccare il movimento di protesta, ha annunciato la formulazione di un piano regionale di espansione: 1) sviluppo dell'occupazione stabile e permanente ed aumento dei redditi di lavoro; 2) trasformazione dei rapporti di produzione nell'agricoltura; 3) sviluppo dell'industria; 4) aumento della spesa pubblica per i servizi pubblici e opere civili.

Il quadro che si rievca dall'esame dei lavori del Congresso è quindi che effettivamente nel Ravennate qualcosa si muove, ma tutto ha però il sopravvento la corrente di sinistra contraria alla politica da guerra fredda di Pacciardi; il PSDI è ugualmente dritto da forze che si volgono a sinistra; il Partito radicale sviluppa una lotta politica per uno Stato moderno, nella stessa D.C. falliti i tentativi riformistici, si nota un risveglio di forze operanti giovanili, che si richiamano alla Resistenza, mentre lo stesso gruppo di forze, che ha una propria identità, anche se solo in forme strumentali, si posizioni antimopolistiche.

Sono sintomi nuovi in base a quali il Congresso, ragionato al carattere democratico e nazionale del Partito ed alla fraterna collaborazione con i compagni socialisti, ha elaborato la sua piattaforma politica e rivendicativa. Essa ha posto cioè l'obiettivo di fondo di muoversi per creare nella provincia tutte le condizioni favorevoli al costituirsi di nuove maggioranze a tutti i livelli, attraverso convergenze, contrasti ed accordi, anche parziali, con tutte le forze politiche e sociali di tutti i partiti democratici per dare un valido contributo all'apertura nel Paese ad una nuova prospettiva politica.

ROMOLO CACCAVALE

La classe operaia triestina al centro della lotta per la rinascita economica

La crisi del porto e delle industrie I.R.I. conseguenza della politica governativa La distensione nodo fondamentale — Superare ogni residuo di settarismo

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, 18. — Le tre giornate di intenso lavoro del IX Congresso della Federazione autonoma di Trieste del PCI hanno soprattutto posto in evidenza, fra i molti altri, due elementi particolarmente caratteristici dei comunisti triestini: il profondo amore alla propria città e una grande coscienza internazionale. Non si tratta di elementi contraddittori fra loro, hanno entrambi radici molto lontane e sono alla base dello slancio e della dedizione e della combattività con la quale i comunisti triestini da anni conducono la loro lotta.

E' stato quello conclusivo il primo congresso della organizzazione triestina da quando, due anni orsono, è ritornata a essere una Federazione del PCI. Non si deve credere per questo che minori siano i legami con tutto il partito, l'adesione e l'assimila-

zione della sua politica: anche se il congresso ha giustamente concentrato la sua attenzione soprattutto sulla realtà sociale ed economica triestina. Si tratta, invece, di una realtà in movimento e in crescita. Il quadro tracciato dal compagno Paolo Sama, segretario della Federazione, nella sua relazione, ne ha offerto una documentazione puntuale e impressionante. Trieste langue come un organismo dai polmoni minati. Le conseguenze della guerra hanno infatti colpito entrambi i « polmoni » di Trieste: il suo mercato locale e i traffici internazionali. Da terzo porto di tutto il Mediterraneo, oggi Trieste è diventato l'ultimo dei porti italiani. In due anni, fra il '57 e il '59, le attività portuali, i trasporti ferroviari, il movimento merci ai Magazzini generali hanno dovuto subire un crollo netto di circa un terzo del

Quindi, attorno a questi temi si è accentrata la informazione, la discussione, la elaborazione, che seppure ancora insufficiente e con qualche elemento di genericità, è risultata buona, avanzata. Il rapporto del compagno Cirri ha offerto ad essa una base soddisfacente di nozioni e di riflessioni, partendo appunto dalla crisi della campagna. Essa si manifesta con l'espulsione della terra di 20.000 contadini, in gran parte restati disoccupati o sottococcupati nei centri urbani, con una crescente difficoltà economi-

guenze della guerra hanno infatti colpito entrambi i « polmoni » di Trieste: il suo mercato locale e i traffici internazionali. Da terzo porto di tutto il Mediterraneo, oggi Trieste è diventato l'ultimo dei porti italiani. In due anni, fra il '57 e il '59, le attività portuali, i trasporti ferroviari, il movimento merci ai Magazzini generali hanno dovuto subire un crollo netto di circa un terzo del

(Continua nella pag. seguente)

raggiamento della piccola e media proprietà coltiva-
rice, per cui al contadino sardo viene riservato il ruolo di bracciante disoccupato, o di mezzadro dei nuovi poderi irrigui.

Il risultato di tutto questo è che nonostante un periodo di congiuntura relativamente favorevoli che dura da sei o sette anni e una serie di provvedimenti speciali adottati nei confronti del Mezzogiorno e delle Isole, nonostante la esistenza stessa della Regione e di un centro di potere autonomistico, il divario tra la Sardegna e le regioni del Nord è aumentato e tende ad aumentare con i fenomeni di concorrenza e di concentrazione, di verticalizzazione, di monopolizzazione del Mezzogiorno e della Sardegna, e che quindi si rischierà nello stato attuale un controllo del potere autonomistico ed imperio, invece, che questa situazione, sotto la direzione della Regione e con la programmazione dalla base, sia la leva per combattere i monopoli, liquidare l'arretratezza, rinnovare le strutture fondamentali e segnare uno sviluppo economico, politico e democratico dell'Isola. L'aumento del peso dei monopoli forestieri marca insomma la necessità dell'orientamento antimopolistico del piano di rinascita e l'urgenza di una nuova grande avanzata delle forze autonomistiche e di una più larga e solida unità sarda.

Nel corso di quest'ultimo anno, come abbiamo detto, le condizioni di una simile avanzata sono state create attraverso lo stabilirsi di nuovi rapporti al vertice della Regione e nel Parlamento sardo tra le forze autonomiste: questo processo, però, come hanno marcato molti interventi tra i quali lo stesso Laconi, il vice segretario regionale Pirastu, il sindaco di Carbonia, Doneddu, Francesco Cecco, Mameli e Armando Congiu, deve essere allargato alla base del popolo sardo, approfondito in tutti i settori della vita isolana, nelle province, nei comuni, nelle università e nei luoghi di lavoro.

Le condizioni per realizzare questa avventura, come è dimostrato dai migliori rapporti esistenti tra i comunisti e i sardi, della compressione tra i comunisti e gruppi del movimento cattolico che sentono anch'essi la necessità della lotta antimopolistica e di una vigorosa azione per la realizzazione piena dell'autonomia, dai rapporti di fraterna unità con i ceti che nel Partito socialista.

Questa avanzata e questo processo unitario non giungeranno però a maturazione se non vi sarà una ripresa possente delle lotte rivendicative dei lavoratori e delle masse sarde. Questa spinta dalla base è indispensabile, come hanno detto Pirastu, Ragazzo Sanna, Ghirra, Gioannetti, Urracci e Licio Atzeni, non solo per ottenere l'attuazione del Piano di rinascita e per tradurre in realtà le promesse della supercentralità, ma soprattutto per dare a queste realizzazioni un chiaro contenuto sardo e antimopolistico. L'aspirazione a queste lotte, il rafforzamento e il rinnovamento del Partito comunista, che rappresenta la forza più conseguente dello schieramento autonomista e democratico.

Delegati al Congresso Nazionale sono stati eletti Licio Atzeni, Umberto Cardia, Pietro Cecco, Renzo Laconi, Giovanni Lai, Angelo Masaccesi, Costa, Quinto Melis, Luigi Pirastu e Vello Spano.

ANTONIO PERRIA